

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 2 aprile 2014



SEMPLIFICAZIONI

Corriere Della Sera	02/04/14	P. 6	L'Italia delle complicazioni cancellate 10 leggi, ne nascono 12	Sergio Rizzo	1
---------------------	----------	------	---	--------------	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	02/04/14	P. 16	«Buoni progetti per scuole se il bando è scritto bene»	Massimo Frontera	4
-------------	----------	-------	--	------------------	---

LAVORI SPECIALISTI

Sole 24 Ore	02/04/14	P. 16	Mercato appalti a rischio blocco		5
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	02/04/14	P. 42	La decisione sugli onorari resta al collegio		6
-------------	----------	-------	--	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	02/04/14	P. 42	Alla Cassa solo redditi da professione	Enrico Bronzo	7
-------------	----------	-------	--	---------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	02/04/14	P. 42	Avvocati, pronti al decollo i nuovi Consigli di disciplina	Guglielmo Saporito	8
Italia Oggi	02/04/14	P. 30	Nuova disciplina per gli avvocati	Gabriele Ventura	9
Sole 24 Ore	02/04/14	P. 20	Avvocati al bivio Cassazione-tribunale	Donatella Stasio	10

EURO

Italia Oggi	02/04/14	P. 10	Prodi e Tremonti d'accordo: ormai è impossibile uscire dall'euro Ma contro il Fiscal Compact la ricetta migliore è di Paolo Savona	Tino Oldani	11
-------------	----------	-------	--	-------------	----

AMMINISTRATORI GIUDIZIARI

Sole 24 Ore	02/04/14	P. 39	Per il nuovo Albo domande ancora nell'incertezza	Federica Micardi	13
-------------	----------	-------	--	------------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	02/04/14	P. 30	Nasce l'ordine di Napoli Nord	Benedetta Pacelli	14
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

FATTURA ONLINE

Italia Oggi	02/04/14	P. 25	Fattura elettronica, inizio soft	Roberto Rosati	15
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

ICT

Corriere Della Sera	02/04/14	P. 34	Parte la tutela del copyright in rete l'efficacia si misurerà dai tempi brevi	Edoardo Segantini	17
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

AVVALIMENTO

Italia Oggi	02/04/14	P. 25	Gare, sì all'avvalimento plurimo	Andrea Mascolini	18
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

L'ITALIA DELLE COMPLICAZIONI CANCELLATE 10 LEGGI, NE NASCONO 12

Quei moduli da firmare ad ogni confine regionale per i carichi eccezionali

di SERGIO RIZZO

Una cosa simile forse non potrebbe accadere nemmeno nell'isola di Atrocla, parto della fantasia del geniale scrittore polacco Alexander Moszkowsky, dove la burocrazia è talmente opprimente da tenere occupata tutta la popolazione per l'intera giornata e metà della notte a compilare moduli. In Italia, invece, succede tutti i momenti che un trasporto eccezionale deve andare via terra da una parte all'altra della penisola: ogni volta che si attraversa una frontiera regionale, si deve chiedere il permesso compilando gli appositi formulari. Rigorosamente tutti diversi, ovviamente, da Regione a Regione. Come se l'Italia non fosse da un secolo e mezzo uno Stato unitario, ma una somma di staterelli qual era ai tempi di Cecco Beppe. Ed è già tanto che l'autista non debba pagare ogni volta «un fiorino», come capita nel film «Non ci resta che piangere» a Roberto Benigni e Massimo Troisi, catapultati nel Medioevo, alle prese con un ottuso doganiere.

Fra le perle che in tre mesi e mezzo di audizioni ha collezionato la commissione parlamentare bicamerale per la Semplificazione presieduta da Bruno Tabacci, eccone una particolarmente brillante. Simbolo non soltanto delle follie burocratiche, ma anche di come siamo riusciti a complicarci la vita scimmiettando il federalismo. Folgorante è la metafora, contenuta nella relazione conclusiva approvata lunedì sera all'unanimità dai presenti,

Provvedimenti inattuati

Sono stati varati soltanto 462 decreti attuativi dei 1.277 necessari per mettere in moto i provvedimenti dei governi Monti e Letta

che paragona l'Italia al Gulliver di Jonathan Swift, imprigionato a terra dai tanti fili sottilissimi dei Lillipuziani. I quali, argomenta il rapporto, vanno sciolti uno ad uno se si vuole far ripartire il Paese. Una immagine, peraltro, a cui ricorreva frequentemente anche l'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa.

La battaglia contro la burocrazia ha presentato in passato risvolti grotteschi, e risultati inesistenti. Se è vero che dal 1994 al 2008 a 5.868 misure di semplificazione hanno replicato 6.655 misure di complicazione, vale a dire 787 in più, sono servite a ben poco le norme successivamente varate nel tentativo di ridurre l'enorme macigno delle nostre leggi (già vent'anni fa Sabino Cassese sosteneva che fossero 150 mila, contro le 7.325 della Francia e le 5.587 della Germania). Per Alessandro Pajno, che ha studiato a lungo la faccenda, «la riduzione dello stock normativo, che pure era un obiettivo importante, ha mostrato i suoi limiti e ha assunto un valore prevalentemente spettacolare ma non di sostanza riducendosi all'eliminazione di norme che non risultavano in concreto più applicate». La

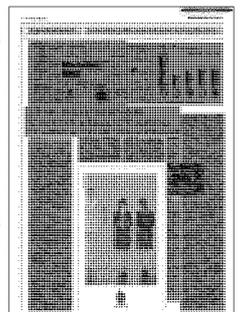
tagliola è dunque calata inutilmente su 67.872 atti normativi di varia natura, già inutili.

Decisamente più importante è quello che continua a verificarsi tuttora. Chi ha ancora negli occhi l'immagine della catasta di «350 mila leggi inutili» bruciate quattro anni fa in una caserma dei Vigili del fuoco con il lanciafiamme dall'ex ministro Roberto Calderoli, dovrebbe sapere che oggi, secondo i dati forniti dalla Corte dei conti alla commissione Tabacci, per ogni dieci norme abrogate ne entrano in vigore dodici nuove di zecca. Senza che molte di esse, però, riescano mai a diventare operative: causa il gioco perverso dei decreti attuativi regolarmente dimenticati. Si racconta nella relazione di cui stiamo parlando che al 4 febbraio scorso erano stati varati appena 462 adempimenti dei ben 1.277 necessari per mettere in moto le leggi approvate durante i governi di Mario Monti ed Enrico Letta. Poco più di un terzo. Il problema, dice il sottosegretario alla Presidenza Giovanni Legnini, è spesso legato alla previsione, contenuta nella norma uscita dal Parlamento, che quei decreti vengano emanati «di concerto» fra vari ministeri. Previsione che molte volte «si rivela strumentale a rendere difficoltosa o impossibile l'adozione dell'atto, vanificando così tutte quelle norme che si limitano a rimandare a un successivo atto la definizione di determinate misure». Insomma, una tela di Penelope smontata senza neppure essere tessuta. L'ex premier Romano Prodi ha ricordato un mese fa a Bologna che ci sono provvedimenti di liberalizzazione del primo pacchetto Bersani approvati nel 1997 che aspettano ancora le disposizioni essenziali per attuarle.

«Le norme sempre più dettagliate, lungi dal rivelarsi efficaci», aggiunge la relazione della commissione Tabacci, «sono state fertile terreno di coltura per un contenzioso giurisdizionale arrivato a livelli insostenibili quando non di diffusi fenomeni corruttivi». Mentre «la complicazione normativa ha consentito alla struttura burocratica di sviluppare una efficace strategia difensiva per le responsabilità penali, trovando rifugio nella copertura legislativa».

Il tutto alla mercé anche di un regionalismo spesso dagli aspetti assurdi, come testimonia appunto il caso dei trasporti eccezionali. Referenti diversi, procedure diverse, perfino moduli diversi. Lo sportello unico delle imprese, per dirne una.

«Istituito nel 1998 e non ancora pienamente efficace», ha denunciato il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi, indicandolo come esempio di «tortuosità e lentezza dei processi di riforma». A cui contribuisce l'insensata frammentazione delle competenze, che determina an-



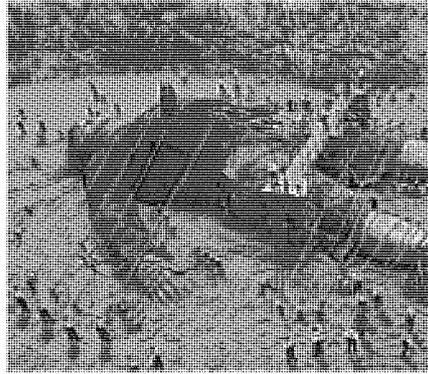
che costi e handicap competitivi astronomici per le imprese. Con lo sportello unico pienamente funzionante, tutte le pratiche di un intero anno a carico del sistema produttivo si potrebbero risolvere con meno di dieci milioni, a fronte delle diverse centinaia spese oggi.

La Federdistribuzione ha calcolato che l'1,15% del fatturato del commercio si volatilizzi ogni anno per spese di burocrazia: 1,4 miliardi l'anno. Mentre l'associazione dei trasportatori Confetra ha rammentato che secondo l'Ocse sono necessari in Italia mediamente 19 giorni per un'operazione di export, contro i 10 di Francia e Spagna, i 9 della Germania e addirittura i 7 dell'Olanda.

Ma non crediate che siano tutte rose e fiori quando invece le competenze regionali risultano meno coinvolte. Perché se quelle hanno certo complicato (e non poco) la vita di strumenti quali lo sportello unico, anche l'arretratezza tecnologica dell'amministrazione ci mette del suo. Su questo terreno si è perso un sacco di tempo per cose insensate: basta considerare che in vent'anni si è cambiato per ben quattro volte il nome dell'organismo pubblico che se ne deve occupare. Dall'Aipa, Autorità per l'informatica, si è passati al Cnipa, Centro nazionale per l'informatica, alla DigitPa, e infine all'Agenzia per l'Italia digitale.

La conseguenza è un confronto avvilente nella qualità della nostra infrastruttura con quella dei nostri concorrenti. Mentre l'agenda digitale, che avrebbe dovuto rivoluzionare i rapporti di cittadini e imprese con la controparte pubblica, per esempio mettendo in rete tutte le amministrazioni consentendo l'archiviazione di tutti i documenti solo in formato elettronico, è sostanzialmente al palo. A un anno di distanza, dice un monitoraggio del Servizio studi della Camera, sono stati adottati solo 17 dei 55 adempimenti necessari. Inutile allora stupirsi di quanto ha denunciato davanti alla commissione Tabacci il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi, rammentando come già nel 2011 fosse stata «adottata una norma che sanciva il principio dell'acquisizione d'ufficio» dei documenti già in possesso delle pubbliche amministrazioni. «Peccato che, salvo lodevoli eccezioni», ha concluso, «la prassi degli uffici non si sia uniformata a questo principio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come Gulliver

In basso una scena de «I fantastici viaggi di Gulliver» diretto da Rob Letterman (foto 20th Century Fox)



La frase
La percezione, unanime, è che il Paese si sia auto-avviluppato in una miriade di lacci e laccioli, rappresentati da leggi nazionali e regionali, normative europee recepite parzialmente e in ritardo, e provvedimenti, che hanno finito col paralizzarlo, come il Lemuel Gulliver di Swift

Le cifre

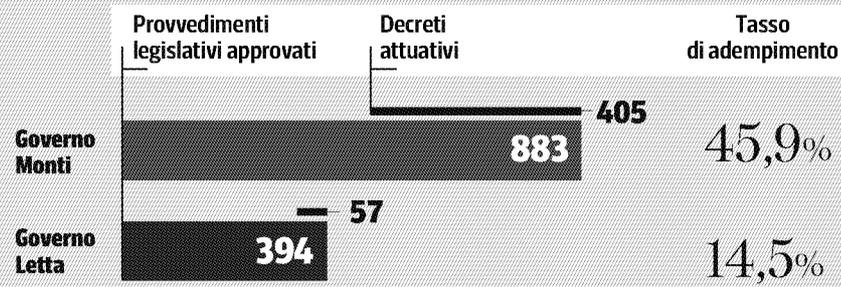


5.868
Le leggi di semplificazione censite dal 1994 al 2008

6.655
Le norme di «complicazione» approvate nello stesso periodo

67.872
Gli atti normativi abrogati nella XVI legislatura (2008-2013)

LE LEGGI E LE LORO APPLICAZIONI (al 4 febbraio 2014)



Nell'ordinamento italiano



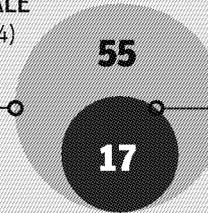
Per **1 norma** abrogata



1,2 norme entrano in vigore

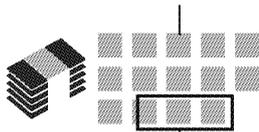
AGENDA DIGITALE (al 24 febbraio 2014)

Adempimenti approvati



Adempimenti effettivamente adottati

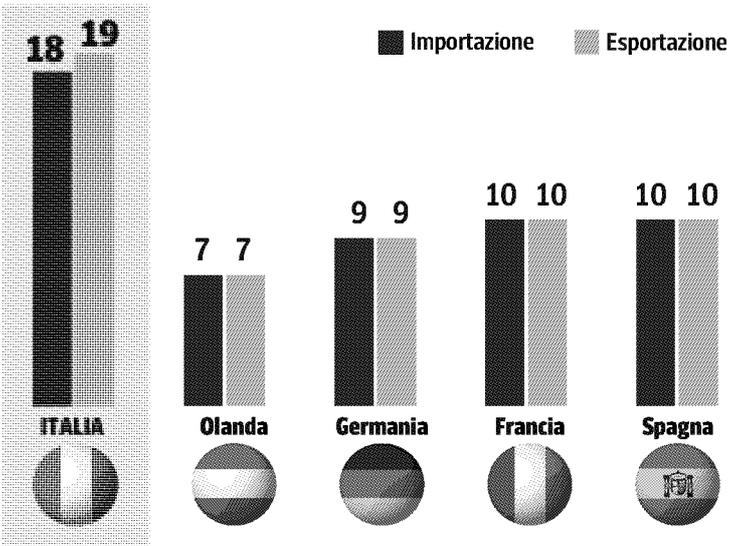
1,4 miliardi di euro
Quanto spende la distribuzione moderna organizzata per la burocrazia (pari all'1,15% del fatturato)



280 milioni di euro
Quanto potrebbe risparmiare la filiera della distribuzione in Italia attraverso un processo di semplificazione e razionalizzazione delle norme (pari al 20% di 1,4 miliardi di euro)

IMPORT ED EXPORT

Quanto tempo ci vuole per trasportare una merce (in giorni)



Fonte: «Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa e amministrativa» della Commissione parlamentare per la semplificazione

Architettura. Cucinella spiega l'asilo trasparente di Guastalla: costo 1.800 euro a mq

«Buoni progetti per scuole se il bando è scritto bene»

Il nuovo edificio aggiudicato con un appalto integrato

Massimo Frontera

■ «Quando un bando premia la qualità architettonica gli architetti vincono». Mario Cucinella, architetto bolognese, tra i primi professionisti italiani a scommettere sul binomio tra sostenibilità ambientale e qualità estetica del progetto, sintetizza il "segreto" del circolo virtuoso degli appalti pubblici.

Circolo virtuoso in cui a vincere non è solo l'architetto, ma anche l'impresa, il committente, e soprattutto - i fruitori dell'edificio. In questo caso i fruitori saranno dei bimbi da 0 a tre anni. Cucinella parla infatti del suo ul-

timo progetto - un asilo di infanzia per 120 bambini - che verrà realizzato a Guastalla (Re), per sostituire due asili danneggiati dal sisma del 2012 (immagine in basso). Il progetto è stato aggiudicato con appalto integrato (progettazione ed esecuzione) con un bando che ha premiato la qualità progettuale con 85 punti su 100, lasciando al ribasso sul prezzo un punteggio residuale.

L'appalto è stato assegnato alle imprese Scisciani & Frascarelli con Rubner Holzbau-Promo Spa e Saitec Company per circa 2,5 milioni, 200mila euro meno della base d'asta. Imprese che avevano appunto coinvolto lo studio McMario Cucinella Architects. La scuola è costata 1.800 euro a mq. «Finalmente un bando che parte al principi della qualità dell'architettura e non solo dal prezzo - sottolinea Cucinella -. È un bel segnale perché quando il committente cerca la qualità

gli architetti vincono. Investire nella qualità consente anche di far crescere le generazioni di architetti. È finito il tempo in cui l'impresa pensa di partecipare al ribasso per recupera con il contenzioso».

Architetto, le scuole sembrano stabilmente entrate tra le priorità del Governo; è d'accordo? «Finora il tema di messa a norma e della sicurezza sismica sono state vissute sulla pelle dei bambini, purtroppo. Mi sembra che c'è una consapevolezza nuova. Nel rimetterle a posto senza demolire si entra nella logica del "rammendo" di cui parla il senatore Renzo Piano. Sostituire facciate, coperture, rifunzionalizzare, in questa filosofia "chirurgica" ci sono molte opportunità anche per i piccoli studi di architettura».

Qual è stata l'idea guida della scuola di Guastalla? «Pur con un sistema normativo molto rigido, a Guastalla è stato possibi-

le fare un edificio che avevo immaginato come la balena di Pinocchio, utilizzando il legno e ampie superfici vetrate. Se la scuola è il luogo dell'educazione, lo spazio e l'edificio stesso sono una forma di educazione. Resta nella memoria».

«E poi la scuola non sono solo le mura. A Guastalla ho progettato un giardino sensoriale: i profumi, l'altezza delle piante, tutto è studiato per attivare i sensi dei bambini».

Sta lavorando ad altre scuole? «È stata appena posata la prima pietra di una scuola a Gaza. Per me è una grande avventura umana. C'è la scuola, il suo rapporto con il quartiere, in un posto drammaticamente difficile. Un architetto col suo lavoro può contribuire a restituire dignità e sostenibilità a un territorio, a un quartiere, a una terra: è la cosa più bella che un architetto può fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «balena di Pinocchio»

Il render del progetto dell'asilo progettato dallo studio Mario Cucinella Architects che verrà realizzato a Guastalla (Re) in sostituzione di due strutture danneggiate dal sisma del 2012. Ospiterà 120 bambini fino a tre anni di età





LAVORI SPECIALISTICI

Mercato appalti a rischio blocco

Rischio blocco del mercato degli appalti specialistici. È l'effetto delle scelte a singhiozzo sul subappalto dei lavori specialistici. Con il parere del Consiglio di Stato (trasfuso nel Dpr 30 ottobre 2013) sono state cancellate due norme del regolamento appalti (109, c.2 e 107, c. 2) consentendo alle imprese generali di eseguire in proprio lavori specializzati a qualificazione obbligatoria, anche in assenza di abilitazione. Il decreto casa (articolo 12 del Dl 47/2014) dà 30 giorni al Mit per ridefinire l'assetto delle categorie specializzate a qualificazione obbligatoria, più una moratoria di nove mesi per un riordino totale. Ma nessuno dei due termini congela gli effetti del parere del Consiglio di Stato. Risultato? Sin da ora le imprese generali non devono subappaltare i lavori previsti dalle categorie specializzate a qualificazione obbligatoria. Manca insomma un periodo transitorio. Con il rischio di gettare nel caos le stazioni appaltanti. E di determinare un'altra frenata dei bandi.



CORTE COSTITUZIONALE

La decisione sugli onorari resta al collegio

■ Leliti in materia di liquidazione di onorari e diritti degli avvocati continueranno a essere decise dai tribunali in composizione collegiale, anziché monocratica. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con la sentenza 65/2014 di ieri, giudicando non fondata la questione sollevata dal Tribunale di Verona in merito a una presunta violazione della delega sulla semplificazione dei riti da parte del Dlgs 150/2011.

Per la Consulta, infatti, «nell'affermare la collegialità del giudice, l'articolo 14, comma 2, del Dlgs 150/2011, non fa che ribadire quei criteri che erano già propri del precedente modello processuale». Mentre il divieto di conversione del rito «è stabilito dall'articolo 3, comma 1, del Dlgs 150 del 2011 per le controversie regolate dal rito sommario di cognizione», qual è appunto quello in materia di parcelle legali.

F.M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Contributo integrativo per le attività che richiedono competenze forensi

Alla Cassa solo redditi da professione

Enrico Bronzo

I compensi a un avvocato per la partecipazione a un cda non sono assoggettati al contributo integrativo alla **Cassa forense**, se non si dimostra che le competenze tecniche esercitate nella società sono quelle proprie dell'attività forense. La Corte di cassazione, sezione Lavoro, con la sentenza 7559, ha

confermato la decisione del 22 gennaio-23 febbraio 2009 della Corte d'appello di Napoli, in linea con la decisione di primo grado del Tribunale di Avellino. Confermata dunque la posizione di un avvocato rispetto al pagamento di una cartella esattoriale di 4.085 euro come contributo integrativo per gli anni 1987-89.

La Cassazione ha respinto la sussistenza dell'obbligo di comunicazione dei dati reddituali in base alla sola iscrizione del professionista nell'albo degli avvocati. A questo proposito la Cassazione ha ritenuto che le ragioni esposte nel ricorso non siano state risolutive in quanto «resta insuperata la parte della decisione impugnata tramite la

quale è stata rilevata l'infondatezza della pretesa contributiva della Cassa di previdenza per la mancanza di prova della natura prettamente forense dell'attività professionale». In un caso analogo (Cassazione 5975/13) si era precisato che per gli iscritti alla Cassa restano esclusi dall'obbligo «i redditi percepiti da un avvocato in conseguenza dell'attività svolta quale consigliere di amministrazione di una società di capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professione legale. Il Cnf vara i regolamenti attuativi - Parametri verso la Gazzetta

Avvocati, pronti al decollo i nuovi Consigli di disciplina

Vale il principio di separazione del controllo dalla gestione

Guglielmo Saporito

■ Avvocati pronti all'elezione dei **Consigli distrettuali di disciplina** previsti dall'articolo 50 della legge professionale 247/2012. Il 31 marzo è stato pubblicato il regolamento per scegliere i componenti, nei singoli distretti, applicando il principio che separa il controllo disciplinare dalla gestione dell'Ordine. Avanzano così le innovazioni, con il Codice deontologico forense approvato il 31 gennaio scorso e il regolamento sulla procedura disciplinare operativo dal 1° gennaio 2015. E nella "partita" rientra anche il regolamento sui parametri forensi che dovrebbe approdare oggi sulla «Gazzetta Ufficiale», come annunciato ieri sera dall'Oua.

La "disciplina" degli **avvocati** è affidata a Consigli distrettuali dove convergeranno gli eletti dai singoli Consigli dell'Ordine. In ogni Tribunale, il Consiglio locale voterà per designare i componenti del Consiglio distrettuale, in numero pari a un terzo del-

la somma dei componenti dei Consigli dell'Ordine rappresentati. I candidati devono avere requisiti, quali l'immunità da sanzioni definitive superiori all'avvertimento, e un'anzianità comunque di almeno cinque anni. Particolari "paletti" sulle preferenze sono previste per il rispetto della rappresentanza di genere. Sarà possibile autocandidarsi 15 giorni prima delle elezioni, data quest'ultima che sarà unica per ogni distretto di Corte d'appello. Entro il 30 giugno 2014 sarà fissata la data delle operazioni elettorali, che non potranno protrarsi oltre il 30 settembre 2014, il tutto per far entrare a regime la nuova procedura disciplinare con il gennaio 2015.

Una volta separata la composizione del Consiglio dell'Ordine cui sono affidati i compiti amministrativi (gestione dell'Albo, verifica dell'attività degli iscritti) dalla composizione degli organi di disciplina, troveranno piena attuazione i principi di imparzialità e buon andamento. Chi giudica il professionista sarà persona diversa da chi ha gestito l'attività di amministrazione. Inoltre, viene accentuata la caratteristica paragiurisdizionale del soggetto giudicante, superando una serie di incertezze che avevano fatto ipotizzare l'impugnabilità delle delibere disciplinari dinanzi alla magistratura amministrativa

(tentativo respinto dalle Sezioni unite 30785/2011). Viene anche accentuata la funzione di giurisdizione speciale appartenente all'ordinamento generale dello Stato (Sezioni unite 26810/2007).

Le norme sulla composizione dei collegi giudicanti (regolamento 1 del 31 gennaio 2014), insieme al regolamento sul procedimento disciplinare (2 del 21 febbraio 2014) e al Codice deontologico forense (31 gennaio 2014) completano un quadro di particolare rilievo per la professione. Occorre infatti adeguare procedure e tipologie sulla correttezza deontologica alle nuove figure di esercizio della professione (associazioni, società), e all'apertura della professione legale alla concorrenza comunitaria. Le norme deontologiche italiane, infatti, riguardano anche l'avvocato straniero che eserciti nel territorio nazionale, così come il professionista italiano all'estero deve rispettare sia le norme locali che quelle del Paese di provenienza (articolo 3 Codice deontologico 2014).

Ora che la separazione tra organo di disciplina e Ordine professionale è netta, infine, diventa anche comprensibile la possibilità che il Consiglio dell'Ordine locale impugni i provvedimenti emessi dal Consiglio distrettuale di disciplina.



Il consiglio nazionale forense ha pubblicato sul proprio sito internet i due regolamenti.

Nuova disciplina per gli avvocati Ok ai consigli distrettuali. Cambia il procedimento

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Nuovo sistema disciplinare per gli avvocati. Sono stati pubblicati ieri, nella sezione dedicata del sito web del Consiglio nazionale forense, i regolamenti attuativi della legge forense che disciplinano l'elezione dei componenti dei Consigli distrettuali di disciplina (n. 1/2014) e il procedimento disciplinare (n. 2/2014). Il primo, che stabilisce anche i termini per le prime elezioni, entrerà in vigore il prossimo 15 aprile, mentre il nuovo procedimento disciplinare scatterà dal 1° gennaio 2015. Tra le novità, l'esclusione, dalle sezioni giudicanti, dei consiglieri provenienti dal consiglio dell'ordine di appartenenza dell'incolpato. Entriamo nel dettaglio.

Il nuovo sistema disciplinare. Il nuovo processo disciplinare, secondo il Cnf, sarà all'insegna dell'imparzialità e del buon andamento dell'azione amministrativa. Il regolamento, dopo aver stabilito i criteri di determinazione della competenza e i casi di astensione e riconsuazione dei giudici disciplinari, disciplina il procedimento, che si snoda nelle fasi istruttoria preliminare, istruttoria, dibattimentale e decisionale. Il consigliere istruttore, responsabile della fase pre-procedimentale, deve completare l'attività istruttoria entro sei mesi dall'iscrizione della notizia di illecito disciplinare. Contro la deci-

sione disciplinare è ammesso ricorso al Cnf nel termine di 30 giorni dalla notificazione, da parte dell'incolpato, del Consiglio dell'ordine di appartenenza, del procuratore della repubblica, del procuratore generale presso la Corte d'appello. Decorso i termini per l'impugnazione senza che questa venga presentata, la decisione è esecutiva a cura del Consiglio dell'ordine di

appartenenza. Il regolamento disciplina anche alcuni poteri ispettivi in capo al Cnf, «per favorire il più ampio e corretto esercizio della potestà disciplinare».

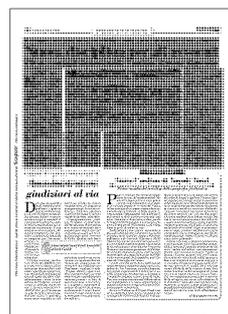
Elezioni dei componenti.

Il regolamento n. 1/2014 disciplina le operazioni elettorali e stabilisce anche i termini per le prime elezioni in modo che i Consigli di disciplina siano

pienamente operativi dal primo gennaio 2015. Ogni Coa potrà eleggere esclusivamente i propri iscritti, che con gli altri provenienti dagli altri Consigli dell'ordine costituiranno l'organismo amministrativo disciplinare su base distrettuale. Nella composizione dei Cdd dovrà essere rispettata la rappresentanza di genere, pena la invalidità delle elezioni. I Consigli rimangono in carica quattro anni e i componenti per non più di due mandati. Sono stabilite incompatibilità tra la carica di consigliere distrettuale di disciplina e quelle di consigliere circondariale o nazionale una volta a regime il sistema. Possono candidarsi tutti gli avvocati iscritti agli albi del distretto da almeno cinque anni, che non abbiano condanne definitive superiori all'avvertimento o comunque non definitive superiori a quelle dell'avvertimento comminate nei cinque anni precedenti. La candidatura si avanza con una dichiarazione presso il proprio Consiglio dell'ordine, entro 15 giorni dalla data delle elezioni. Data che dovrà essere unica nel distretto.

Come funziona il consiglio di disciplina

Composizione delle sezioni	Le sezioni sono composte da 5 membri titolari e 3 supplenti
Formazione	Le sezioni vengono formate dal presidente del consiglio distrettuale di disciplina o dal vice presidente, attingendo all'elenco in ordine alfabetico, formato con tutti i componenti del consiglio distrettuale di disciplina secondo il criterio della successione alfabetica
Esclusione	Sono esclusi i componenti iscritti al medesimo ordine dell'incolpato
Deliberazione	La sezione delibera con la partecipazione necessaria di cinque membri
Parità di voto	In caso di parità di voto si applica la soluzione più favorevole all'incolpato



Giustizia. La proposta di modifica oggi al plenum del Csm - Obiettivo: alleggerire il carico della suprema Corte - Spigarelli (Camere penali): «Grottesco»

Avvocati al bivio Cassazione-tribunale

Donatella Stasio
ROMA

■ Costringere gli avvocati a scegliere se indossare la toga solo davanti alla Corte di cassazione oppure solo davanti a Tribunale e Corti di merito. A questo punto la proposta di modifica legislativa che oggi approda al plenum del Csm e che rilancia uno dei dieci punti dell'«Agenda Wolkonsky» (si veda il Sole 24 Ore del 23 marzo) sull'«incompatibilità» dell'iscrizione all'albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori con l'iscrizione agli albi circondariali per la difesa dinanzi ai giudici di merito. Una strada obbligata, spiega la proposta, per "liberare" la suprema Corte dall'«assedio» degli oltre 80mila ricorsi che ogni anno arrivano al "Palazzaccio" (50mila nel penale, 30mila nel civile), impedendole di svolgere il proprio ruolo di orientamento giurisprudenziale, come avviene in altri Paesi. Lo "spread" tra noi e gli altri può essere ridotto solo intervenendo sulla «domanda», «selezionando» i ricorsi attraverso la «specializzazione» degli avvocati cassazionisti, che in Italia sono oltre 50mila (100 in Francia, 40 in Germania). La proposta prevede

LA SCELTA

«Incompatibilità» tra il patrocinio nelle giurisdizioni superiori e la difesa davanti ai giudici di merito. Follow up dell'«Agenda Wolkonsky»

anche un secondo intervento: cancellare - con riferimento al penale - la norma che consente all'imputato di proporre personalmente ricorso, «eludendo» così l'obbligo di iscrizione del difensore al relativo albo.

La proposta sull'incompatibilità non piace agli avvocati. «Grottesco» la definisce Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione camere penali, secondo cui «un conto è una maggiore selezione per accedere all'albo dei cassazionisti, altro è precludere la difesa davanti alla suprema Corte proprio ai migliori, cioè quelli che conoscono il processo avendolo seguito nelle fasi di merito. Chi diavolo sceglierebbe di fare solo il cassazionista?» chiede polemicamente Spigarelli, convinto che per questa via a difendere in Cassazione non ci andrebbero i migliori ma «solo quelli che hanno la cattedra all'Università». Ben venga, invece, la cancellazione della norma sul ricorso personale dell'imputato, «perché ingolfa e non ha senso» aggiunge Spigarelli, rivendicandone ai penalisti la paternità.

Il Csm, per legge, ha il potere di formulare proposte di riforma al ministro della Giustizia. Tuttavia, è difficile immaginare che l'attuale ministro - impegnato fin dal suo insediamento a recuperare il rapporto e il consenso degli avvocati - accetterà la sfida, sebbene molti organismi internazionali, alle prese con l'inefficienza della giustizia italiana, da tempo pongano l'accento anche sull'elevato numero degli avvocati (230mila). Peral-

tro, non è neppure detto che il plenum approvi la proposta, visto che in commissione ha avuto 5 voti contrari e solo uno a favore, quello del togato Nello Nappi, sebbene sembri un follow up dell'«Agenda Wolkonsky» vergata nella residenza dell'ambasciatore britannico. Già in quell'occasione fu messa in risalto l'anomalia della nostra Cassazione, con i suoi 130mila ricorsi arretrati, gli 80mila sopravvenuti, i suoi 431 magistrati. La Corte suprema inglese decide 70 ricorsi l'anno; in Germania, Spagna e Francia, i magistrati sono, rispettivamente, 129, 80, 210; ovunque esistono filtri; gli avvocati sono tenuti a scegliere se patrocinare nelle Corti supreme o in quelle di merito. «È il mercato - si legge nella proposta del Csm - a determinare il numero degli avvocati effettivamente necessari a un corretto funzionamento di quelle supreme corti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prodi e Tremonti d'accordo: ormai è impossibile uscire dall'euro Ma contro il Fiscal Compact la ricetta migliore è di Paolo Savona

DI TINO OLDANI

Per schierarsi contro la moneta unica europea, la Lega Nord ha cambiato il logo del partito, scrivendoci sopra "Basta euro". Il suo leader **Matteo Salvini** lo ha mostrato a tutti i tg e spera così di intercettare l'onda crescente degli euroscettici, come è riuscito in Francia al *Front National* di **Marine Le Pen**. Ma conviene davvero uscire dalla moneta unica? Soprattutto, è una cosa fattibile? Sul tema è possibile confrontare le risposte che, da due versanti politici opposti (sinistra e destra), hanno dato in questi giorni **Romano Prodi** e **Giulio Tremonti**. Intervistato da *Repubblica*, Prodi ha definito «una follia» l'uscita dall'euro: «Dal giorno dopo avremmo Btp svalutati del 40%, tassi di interesse del 30%, Stato al collasso, banche fallite, dazi contro le nostre merci anche da parte dei Paesi europei. Qualche anima bella obietta: avremmo le svalutazioni competitive! Altra follia. Una bilancia commerciale in attivo dello 0,6% del Pil è la prova che ai nostri imprenditori, non certo tutti pigri e poco competitivi, quello che oggi serve non sono le svalutazioni competitive, ma un rilancio della domanda e dei consumi interni, accompagnato da una drastica semplificazione delle regole e dalla ripresa della lotta all'evasione fiscale».

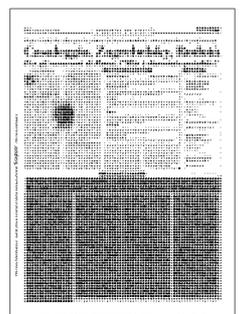
Tremonti ha dedicato allo stesso tema un intero capitolo del suo ultimo saggio (*"Bugie e verità"*; Mondadori),

arrivando alle medesime conclusioni. Ecco il suo ragionamento: «Fino a che c'è l'euro, per un Paese, uscirne in modo volontario e unilaterale non pare affatto facile. Anzi. Se parli di uscita dell'Italia dall'euro, puoi prendere gli applausi, o anche i voti elettorali. Ma se lo fai davvero, sono poi gli stessi che prima ti applaudivano che vengono a prenderti a casa o magari te la bruciano, la casa, come era nei secoli bui». E questo per una serie di motivi che l'ex ministro dell'Economia dei governi **Berlusconi** spiega in dieci punti, che prendono diverse pagine. In sintesi estrema: l'uscita di un Paese dall'euro non è prevista dal trattato istitutivo. In proposito, Tremonti cita il francese **Jacques Attali**, che fu uno dei suoi estensori: «Tutti coloro che hanno avuto il privilegio di tenere la penna per scrivere la prima versione del Trattato di Maastricht hanno fatto in modo che un'uscita non fosse possibile. Siamo stati ben attenti a evitare di scrivere un articolo che consentisse a uno Stato membro di andarsene. Questo non è molto democratico, ma è una garanzia per rendere le cose più difficili, in modo che fossimo costretti ad andare avanti».

Chiosa Tremonti: «Se non hanno fatto e non fanno uscire dall'euro la Grecia, figuriamoci l'Italia! Non solo per la sua storia costitutiva dell'Europa. Soprattutto per la sua dimensione economica... L'uscita unilaterale, volontaria, dell'Italia dall'euro portereb-

be con sé il rischio della fine dell'euro stesso e questo causerebbe, a catena, la crisi del sistema monetario mondiale». Più avanti: «Sarebbe difficile uscire non solo perché il rapporto di cambio (tra lira ed euro, ma anche tra lira e dollaro, tra lira e yen, tra lira e yuan) non potrebbe certo essere formulato unilateralmente dall'Italia, e a suo favore. Ma semmai dagli altri a loro favore». Tutti i Paesi, in caso di nostra uscita, «si coalizzerebbero contro l'Italia». E cosa potrebbero farci? Risponde Tremonti: poiché una quota notevole del debito pubblico italiano è in mani estere e dipende dall'Europa e dalla Bce, che finanzia le banche italiane perché acquistino debito italiano, «basterebbe una nulla per fare saltare tutto. Per esempio, lavorare contro una banca italiana, magari qui sperimentando di fatto il primo bail-in per seminare il panico tra nostra gente». Vale a dire creare le condizioni per un «salvataggio interno» della banca, facendo ricorso (ecco il bail-in) non solo ai capitali degli azionisti, ma anche al risparmio dei clienti. Una prospettiva allucinante, che a giudizio di Tremonti sconsiglia di uscire dall'euro, prendendo atto della realtà: «Siamo diventati, e siamo ancora, un vaso di coccio».

Soltanto su un punto Prodi e Tremonti si discostano, ed è sul *Fiscal compact*, il trattato europeo che dal 2016 obbligherà l'Italia a manovre annuali da 40-50 miliardi. Per Prodi «dobbiamo onorare i nostri impegni,



compreso il *Fiscal compact*». Per Tremonti «dobbiamo contestare la logica del *Fiscal compact*, chiedendo che siano considerati anche i fattori rilevanti (cioè che in Italia il debito privato è positivo, pari a 4 volte il debito pubblico; ndr) e introdotti gli eurobond». A conti fatti, se uscire dall'euro è impossibile, la ricetta migliore – a nostro avviso – rimane quella suggerita tre mesi fa su *Milano Finanza* e su *ItaliaOggi* dall'economista **Paolo Savona**: «Servono due interventi urgenti, la ristrutturazione del debito pubblico con garanzia di cessione del patrimonio dello Stato e il taglio di almeno il 3% della spesa pubblica, per acquistare tempo e procedere a una riforma radicale che richiede tempi lunghi, quella della pubblica amministrazione».

Oltre a questo, "ritorno alla legalità delle decisioni e al rispetto degli accordi (si veda in proposito lo studio di **Giuseppe Guarino**); attribuzione alla Bce almeno del compito di intervenire sul cambio dell'euro e al Parlamento Europeo il potere di decidere, su proposta della Commissione, di attuare un piano di infrastrutturazione e di investimenti in ricerca e sviluppo nell'ambito del 3% del pil europeo". In conclusione, come scriveva Savona, «dobbiamo uscire non dall'euro ma dall'incubo, e rientrare nel sogno europeo, quello in cui abbiamo sempre creduto e che resta un passaggio storico indispensabile». Un'impresa tutt'altro che facile, ma senza vere alternative.

Amministratori giudiziari. Il problema Per il nuovo Albo domande ancora nell'incertezza

Federica Micardi

■ L'albo degli **amministratori giudiziari**, previsto dal decreto legislativo 14/2010, stenta a partire. Il 24 gennaio 2014 è stato pubblicato in Gazzetta il Regolamento per l'iscrizione a quest'albo (Dm 160/2013), entrato in vigore l'8 febbraio; e l'8 aprile, in base all'articolo 10 del Dm 160, scadevano i termini per integrare le domande di iscrizione presentate, in base al decreto 14/2010, entro agosto 2010. Con un comunicato del 21 marzo, il ministero della Giustizia ha fatto sapere che è possibile integrare la domanda del 2010, allegando quanto richiesto dall'articolo 10 del Dm 160/2013 attraverso la spedizione o la consegna al ministero della documentazione cartacea. Si tratta di «modalità eccezionali d'integrazione della documentazione disposte in attesa della pubblicazione su web dell'albo degli amministratori».

Questa mossa preoccupa l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili: «Manca una settimana alla scadenza e ancora non c'è il decreto dirigenziale che stabilisce come deve essere presentata la domanda - fa notare Pierluigi Pisani, consigliere della giunta nazionale dell'Unione - di contro ci dicono che è possibile, ma non obbligatorio, presentare la documentazione cartacea. Una mossa che ci lascia perplessi perché il requisito richiesto dal Dlgs 14/2010 per presentare la domanda di iscrizione era di essere iscritto all'albo professionale di dottori commercialisti o avvocati da almeno 5 anni. Ora chiedono un'integrazione documentale, e se così è significa che i requisiti per iscriversi sono cambiati e allora l'Unione chiede che l'iscri-

zione sia aperta a tutti e non solo ai circa 12mila che nel 2010 ne fecero richiesta. Un'altra possibile lettura del comunicato del 21 marzo - prosegue Pisani - è che la documentazione da integrare serve per la parte riservata dell'albo, quella cioè a cui hanno accesso i tribunali, atteso che la "parte pubblica" dell'albo degli amministratori giudiziari esiste già ed è composta da tutti quei soggetti che hanno già presentato domanda, a mezzo raccomandata, nel 2010. In questo secondo caso la scadenza dell'8 aprile dovrebbe essere prorogata e subor-

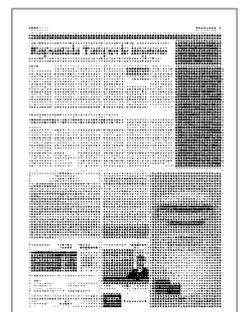
L'UNIONE GIOVANI

A una settimana dall'avvio manca il decreto per le domande online. Preoccupa anche la richiesta di integrazione su carta

dinata all'entrata in funzione dell'albo degli amministratori giudiziari, la cui istituzione non è più procrastinabile». L'albo degli amministratori giudiziari faciliterebbe l'accesso a questa attività anche ai giovani professionisti e consentirebbe di monitorare il fenomeno delle aziende poste sotto sequestro. Si tratta di migliaia di imprese (il numero esatto però non si conosce) concentrate in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Lombardia sequestrate, nel 70% dei casi, per reati di tipo mafioso.

La gestione delle aziende sequestrate sarà tra gli argomenti che verranno trattati durante il 52° Congresso nazionale dell'Unione che aprirà domani a Lecce e si concluderà sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI

Nasce l'ordine di Napoli Nord

Primo tassello del restyling della geografia giudiziaria

Parte la revisione della geografia giudiziaria in casa dei commercialisti. Ma solo in Campania. Tra le varie ipotesi circolate negli ultimi mesi, cioè andate al voto per rinnovare i vertici del Cndcec subito prorogando la sopravvivenza degli attuali consigli territoriali al 2016, oppure rivedere prima l'abbinamento ordini-tribunali, dal ministero della giustizia ne spunta una terza: l'istituzione di un nuovo ordine, quello di Napoli nord conseguente alla creazione del nuovo Tribunale di riferimento e poi subito dopo (si parla di luglio) al voto.

A ufficializzare una notizia, che circolava già negli ultimi giorni, il decreto firmato dal ministro della giustizia Andrea Orlando, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n.76 del 1/04/14 che sancisce la nascita del nuovo ordine provvedendo contestualmente alla nomina di un commissario straordinario, Francesco Tedesco (attualmente presidente dell'ordine dei commercialisti di Avellino) «con l'incarico di provvedere alla prima formazione dell'Albo e alla convocazione dell'assemblea per l'elezione del Consiglio dell'ordine».

Il tutto entro 60 giorni dalla notifica dello stesso decreto al neoletto commissario straordinario. Nel frattempo, secondo alcune indiscrezioni, ai piani alti di Via Arenula ci sarebbe l'intenzione di indire nuove elezioni per il consiglio nazionale entro il mese di luglio. Con una riorganizzazione dell'abbinamento tra la professione e la nuova giurisdizione a seguito dell'entrata in vigore del dlgs 155/12, praticamente solo avviata.

Al nuovo Tribunale di Napoli Nord sono stati assegnati comuni prima ricompresi nei circondari dei Tribunali di Napoli e di Santa

Maria Capua Vetere a cui fanno riferimento gli ordini di Napoli e quello di Caserta. Questo significa che tutti gli iscritti in questi due ordini che hanno sia il domicilio professionale sia la residenza in uno dei comuni ricompreso nel nuovo circondario, dovranno obbligatoriamente transitare nel nuovo organismo, chi invece possiede uno solo dei due requisiti potrà scegliere dove restare iscritto. Ma con la nuova riorganizzazione dei tribunali, a essere costretti a cedere o anche a perdere iscritti non saranno solo Napoli e Caserta ma anche molti altri ordini (54 per la precisione) che per legge si vedono modificare il proprio circondario, con la conseguenza che questo riordino parziale rischia di prestare il fianco solo a nuove polemiche.

Andare a elezioni, a geografia professionale praticamente invariata, potrebbe indurre molti a eccepire il mancato adeguamento dei nuovi confini dell'ordine. Con conseguenze dirette sulle elezioni nazionali. Perché se Napoli e Caserta perdono voti per il Consiglio nazionale visto che gli ordini pesano in base a un complesso meccanismo regressivo in relazione al numero di appartenenti all'albo, non sono certo le uniche. Né il voto può essere affrettato dalla certezza di una lista unitaria all'interno della categoria. Del resto non si può negare che in un anno di tentativi, una composizione unica per il governo della categoria non esiste ufficialmente. E lo dimostra il fatto che delle quattro liste depositate al ministero della giustizia per il procedimento elettorale di febbraio 2013 (poi annullato) solo tre sono state ufficialmente ritirate.

di Benedetta Pacelli



Circolare del Mef sull'avvio previsto per giugno. Il rifiuto del Sdi non blocca l'emissione

Fattura elettronica, inizio soft Documenti cartacei pregressi saranno comunque pagati

DI ROBERTO ROSATI

Le fatture cartacee emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni prima della decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica saranno comunque pagate senza che sia necessario rimettere il documento in formato digitale. Inoltre, nel caso in cui il sistema di interscambio notificchi al fornitore il messaggio di mancata consegna della fattura elettronica, questa deve comunque considerarsi emessa. Questi, nell'ottica delle imprese, i chiarimenti principali contenuti nella circolare n. 1 del 1° aprile 2014, emanata congiuntamente dai dipartimenti delle finanze e della funzione pubblica in relazione alle disposizioni concernenti l'obbligo della fatturazione elettronica delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi nei confronti delle amministrazioni pubbliche, introdotto dalla legge n. 244/2007 e attuato dal regolamento n. 55/2013.

Anagrafiche delle amministrazioni

La circolare ricorda che le amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche devono inserire l'anagrafica dei propri uffici abilitati alla ricezione delle fatture nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), il quale provvede ad attribuire un codice univoco ad ogni ufficio e a renderlo pubblico nel proprio sito internet. Il codice è essenziale: se manca, la fattura viene rifiutata dal sistema di interscambio. Di conseguenza, l'art. 6, comma 5 del regolamento prevede che l'inserimento sia completato tre mesi prima del termine dal quale decorre l'obbligo della fatturazione elettronica, in modo tale da favorire gli interventi di adeguamento dei sistemi gestionali sia delle amministrazioni che dei fornitori. Tale previsio-

ne, chiarisce la circolare, si applica a tutte le amministrazioni nei cui confronti è fatto obbligo di fatturazione elettronica, comprese quelle per le quali non è ancora stabilita la decorrenza. A questo proposito, si ricorda che, in un'ottica di gradualità, il regolamento prevede l'obbligo a decorrere dal 6 giugno 2014 per le fatture emesse nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza inclusi nell'elenco Istat, mentre per gli altri enti pubblici la decorrenza è 6 giugno 2015 (incluse le amministrazioni locali, come prevede un decreto in via di emanazione).

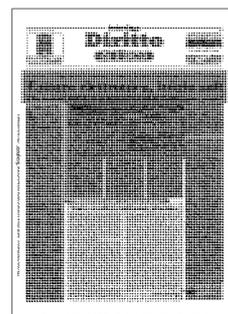
Data di emissione della fattura elettronica

L'art. 2, comma 4, del regolamento stabilisce che la fattura elettronica si considera trasmessa per via elettronica, ai sensi dell'art. 21 del dpr 633/72, e ricevuta dalle amministrazioni destinatarie, solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna da parte del sistema di interscambio. Pur rilevando la conformità della disposizione con la norma fiscale dell'art. 21, comma 1, del dpr 633/72, la circolare reputa opportuno individuare distintamente le condizioni alle quali la fattura elettronica può ritenersi emessa dal fornitore e ricevuta dal destinatario, in considerazione della particolarità, nel caso in esame, della frapposizione, fra i due soggetti, del sistema di interscambio gestito dall'agenzia delle entrate. In particolare, la circolare precisa che, per quanto riguarda il fornitore, la fattura può considerarsi emessa ai sensi della normativa fiscale (quindi agli effetti del rispetto del termine previsto dalla legge Iva) anche nel caso in cui il sistema notificchi all'emittente un messaggio di mancata consegna del documento.

Pagamenti nella fase transitoria

Ai sensi del comma 6 dell'art. 6 del regolamento, trascorsi tre mesi dalla data di decorrenza dell'obbligo della fattura elettronica, le pubbliche amministrazioni non possono procedere ad alcun pagamento, neppure parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico. È stato più volte segnalato da *ItaliaOggi* (da ultimo, il 14 febbraio scorso) che questa disposizione, letteralmente, avrebbe potuto portare al blocco dei pagamenti delle fatture cartacee emesse prima della decorrenza dell'obbligo di adottare la fattura elettronica. Riconoscendo fondata la questione, la circolare chiarisce che, ferma restando la necessità di rispettare i termini di pagamento previsti dalla legge, qualora la pubblica amministrazione, allo scadere del termine di tre mesi (ad esempio, alla data del 6 settembre 2014, per il primo gruppo di obbligati), non avesse ancora pagato una fattura legittimamente emessa in forma cartacea anteriormente alla decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica (ossia entro il 5 giugno 2014), l'amministrazione dovrà senz'altro portare a termine il procedimento e provvedere al pagamento. In pratica, viene esclusa l'applicazione della norma del regolamento, che aggraverebbe inutilmente il procedimento e pretenderebbe l'emissione di una nuova fattura, non consentita dalla legge fiscale.

—© Riproduzione riservata—



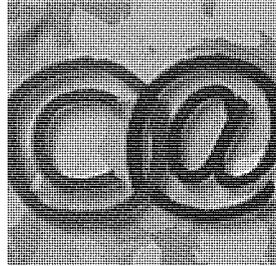
Fattura elettronica, le decorrenze

AMMINISTRAZIONI DESTINATARIE	DECORRENZA
Ministeri, Agenzie fiscali ed Enti nazionali di previdenza e assistenza	6 giugno 2014 (dm n. 55/2013)
Tutte le altre amministrazioni centrali	6 giugno 2015 (dm n. 55/2013)
Amministrazioni locali	6 giugno 2015 (decorrenza stabilita dall'emanando decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione)

PARTE LA TUTELA DEL COPYRIGHT IN RETE L'EFFICACIA SI MISURERÀ DAI TEMPI BREVI

 Fino a tempi recenti, l'Italia era sulla lista nera dei Paesi che non rispettano il *copyright*: come la Thailandia, la cui capitale Bangkok — racconta il *Wall Street Journal* — ai beni contraffatti ha dedicato un museo. Da noi, per fortuna, le cose stanno migliorando. Dopo lunghe polemiche, entra finalmente in vigore il Regolamento dell'Autorità per le Comunicazioni (Agcom) sul diritto d'autore online, con l'obiettivo di contrastare la grande pirateria digitale organizzata. Il Regolamento è importante, in particolare, per l'industria della musica, da tempo nel mirino dell'offensiva illegale. A lungo i discografici hanno difeso un modello di business superato dalla tecnologia. Oggi però il mercato, anche quello italiano, è segnato da un'abbondante offerta (digitale) legale, tanto che per la prima volta da dieci anni è tornato a salire. Ma, pur se 18 delle maggiori piattaforme internazionali illecite sono già state bloccate, il fenomeno della pirateria resta imponente e insidioso.

Il Regolamento Agcom è teso a colpire il furto di *copyright* su vasta scala e non la



libertà degli utenti: non si applica infatti al *downloading*, allo *streaming* e al *peer-to-peer*. Ci si può chiedere allora perché, con tanto accanimento, alcuni continuano a chiedere che l'attività di contrasto venga svolta solo dalla magistratura, notoriamente lenta. Nessuno di loro, ci risulta, ha speso al contrario una parola per contestare il decreto che affida al ministero del

la Salute, senza intervento alcuno dei giudici, l'azione di blocco dei siti che vendono farmaci via Internet.

Adesso però bisogna guardare al futuro. Soprattutto ai tempi con cui si interverrà sulle piattaforme pirata con sede all'estero, che offrono anteprime illegali di contenuti, danneggiando le opere proprio nella fase di lancio, quando realizza la maggior parte delle vendite. La decisione dell'Agcom dovrà essere presa entro 35 giorni nei procedimenti ordinari e 12 in quelli abbreviati. Ma probabilmente le denunce daranno luogo, quasi sempre, a riti brevi. La tempestività sarà dunque il primo, vero test dell'Authority.

Edoardo Segantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INDICAZIONI DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA IN GAZZETTA

Gare, sì all'avvalimento plurimo

È illegittimo il divieto di avvalersi di più imprese ausiliarie per dimostrare i requisiti di partecipazione alle gare di appalto di lavori; le amministrazioni possono ammettere l'utilizzo delle qualifiche di più operatori economici per una stessa categoria di lavori; per lavori specifici si potrà però anche prevedere una limitazione del numero degli operatori, ma con adeguata motivazione.

È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nelle indicazioni alle stazioni appaltanti sul tema dell'avvalimento, pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014. Le indicazioni vengono fornite alla luce della sentenza della Corte di giustizia europea del 10 ottobre 2013, che ha sancito l'incompatibilità comunitaria (con gli artt. 47, paragrafo 2 e 48, paragrafo 3, della direttiva 2004/18) dell'art. 49, comma 6, del Codice che vieta in via generale agli operatori economici che partecipano ad una procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico di lavori di avvalersi per la stessa categoria di qualificazione delle capacità di più imprese.

Per l'Autorità, quindi, applicando il dettato della sentenza europea, deve essere ammessa, in sede di gara, la possibilità che il concorrente, mediante avvali-

mento, utilizzi cumulativamente, per il raggiungimento della classifica richiesta dal bando gara, più attestati di qualificazione per ciascuna categoria.

Se però si è in presenza di un appalto di lavori per i quali è necessaria una capacità specifica, l'Autorità prescrive che la stazione appaltante ha comunque il potere di «esigere che il livello minimo della capacità in questione sia raggiunto da un operatore economico unico o, eventualmente, facendo riferimento a un numero limitato di operatori economici». Tale possibilità – che, se esercitata, deve essere adeguatamente motivata – viene legittimata in relazione al principio generale, previsto dal Codice dei contratti pubblici, di garantire la bontà della prestazione da eseguire.

È poi necessario, dice l'Autorità, che la stazione appaltante indichi chiaramente nel bando o nella lettera di invito qual è il livello minimo di capacità richieste in termini di classifica minima che deve essere posseduta dall'operatore o dagli operatori economici di cui si intenda cumulare le capacità per il raggiungimento della classifica richiesta nel bando di gara.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata

